



Assisi, 24 settembre 2022

Serena Ionta, Studentessa di Dottorato in Economia, Italia

Sono Serena, studentessa di Dottorato in Economia. Studio l'economia a livello aggregato, la struttura economica degli stati, la loro performance sui mercati. Il mio sguardo, quindi, è sul mondo intero, con le sue complessità, bellezze, povertà. Tuttavia, sebbene l'unità di osservazione dei miei modelli siano lo Stato, le Nazioni, le istituzioni sovranazionali, la mia attenzione quotidiana è per ogni uomo e ogni donna nella sua interezza. Sono una economista, sì, ma una economista di Francesco.

La professione a cui mi sto formando, di fatto, consiste nel ricercare. Ri-cercare significa "cercare di nuovo". Quello che cerco di fare ogni giorno è proprio questo: non smettere mai di cercare, di stupirmi, di amare il nuovo che la vita mi offre. Sì perchè noi giovani siamo intrinsecamente fatti così: abbiamo poco passato alle spalle e molto futuro davanti a noi. Siamo talmente sbilanciati sul futuro da vederlo già, qui ed ora. Nel cammino che mi ha portato a proseguire gli studi con un dottorato, ci sono stati due momenti molto forti, quasi dirompenti: la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato Sii* e la lettera del maggio 2019 con la quale tu, Papa Francesco, ci chiamavi a raccolta per ripensare. Quelle parole mi hanno scossa come un ramo al vento tenace di un temporale buono. Hanno donato un senso alle mie scelte, hanno unificato la mia professione e la mia scelta etica. Le ho sentite come una vocazione: una chiamata inattesa a cui ho risposto con entusiasmo. Oggi ho la consapevolezza di appartenere ad un processo ampio che posso condividere con altri economisti ed economiste di Francesco, in tutto il mondo.

Ancora tre parole. La prima, forse scontata, è GRAZIE. Grazie perché senza la "chiamata" di Economy of Francesco, probabilmente, non avrei proseguito gli studi con un dottorato in economia. La seconda è ANCORA. Oggi chiedo a te, Papa Francesco, di continuare a guardarci con fiducia e speranza: abbiamo un immenso bisogno di qualcuno che creda in noi. E a tutti noi, chiedo di non accontentarsi di quel che abbiamo raccolto finora ma di buttare ANCORA e NONOSTANTE tutto le reti in mare: siamo ancora nel mezzo di molte tempeste ma non siamo soli. La terza e ultima parola è OGGI. Non possiamo disegnare l'economia del futuro senza guardare al presente. In questi anni ho cercato di spendere le competenze che ho acquisito sui banchi dell'Università mettendole fin da subito al servizio della comunità in cui vivo, della mia Diocesi, del mio paese di origine. Soprattutto dei poveri: i poveri si possono amare anche con l'intelligenza. Ecco, il mio impegno inizia dall'oggi e dal qui: mi impegno a lavorare con il rigore della mente e con lo sguardo di Francesco.

A me stessa e a noi tutti, chiedo di ricominciare a guardare la nostra economia e gli uomini e le donne che la abitano anzitutto con uno sguardo di fraternità. Lo chiedo a voi per ricordarlo anche a me per alzare lo sguardo al cielo e dire GRAZIE a quel Dio che ha voluto che diventassi una Economista di Francesco al servizio di un'economia che è un *già* che guarda al *non-ancora* del mondo, perché il 'già' di domani sia quello di Francesco.

Henri Totin, Direttore JEVEV, Benin

Sono Henri Totin, direttore esecutivo dell'ONG JEVEV in Benin. Sono uno studente con la passione per le economie verdi e circolari. Per me tutto è nato da una difficoltà reale e dalla volontà di trasformare un problema serio in un'opportunità per gli abitanti di Dangbo, nella valle dell'Ouémé. Il giacinto d'acqua è una pianta acquatica che invade la superficie dei laghi e dei fiumi nelle zone particolarmente umide, dove la vita si svolge sull'acqua! Gli abitanti hanno sempre lottato contro questa pianta invasiva, ma la semplice rimozione non era una soluzione, poiché si diffonde e si rafforza, occupando le stesse aree e proliferando costantemente. Mi ha commosso una tragedia familiare: la morte di un fratellino a causa della difficoltà di circolazione sul fiume che ha ritardato il suo arrivo in ospedale. Questo mi ha fatto prendere coscienza dei problemi causati dall'invasione del fiume da parte di una specie vegetale comunemente chiamata togblé. Insieme ad altri giovani del villaggio, abbiamo preso sul serio questo problema. Nel 2015 è arrivata la risposta: la trasformazione del giacinto, sapientemente miscelato con altri ingredienti naturali, in un composto magico, che da un lato ha lo scopo principale di diventare un ottimo fertilizzante, dall'altro, grazie alle fibre ottenute dalla sua decomposizione, può essere trasformato anche in oggetti d'arte, mobili e accessori personali. Una sorta di veleno trasformato in quello che oggi chiamiamo "oro verde", un approccio innovativo che migliora la vita locale e fa evolvere l'agricoltura familiare della regione in qualcosa di organizzato, resiliente ed esemplare anche per molti territori con condizioni simili.

Ora, in queste comunità, stiamo sviluppando piccole imprese, chiamate cooperative, orientate a un'economia inclusiva e partecipativa che rispetti i principi ambientali e contribuisca all'equità sociale. Le attività sviluppate ruotano attorno alla valorizzazione di questa pianta invasiva, il giacinto d'acqua, per trasformarla in compost organico, oggetti artistici, carbonio organico, fibra assorbente e biogas. Le innovazioni agricole, basate su conoscenze ancestrali spesso trascurate, offrono opportunità ai giovani imprenditori verdi dell'Africa francofona. Promuoviamo l'imprenditoria verde i cui servizi limitano le emissioni di gas serra, minimizzano l'inquinamento e risparmiano risorse con un impatto locale. Personalmente, devo dire che la biodiversità ecologica che caratterizza il paese dei miei genitori mi ha sempre attratto. Ora stiamo progettando di costruire un centro per promuovere i valori dell'ECONOMIA DI FRANCESCO per le persone con disabilità e in isolamento rispetto alle attività economiche.

Osiamo e innoviamo intorno all'EoF e abbiamo la volontà di contrastare i danni causati dal riscaldamento globale, concentrandoci sullo sviluppo ambientale, sociale ed economico del mondo! Insieme possiamo. Grazie Santo Padre



Facundo Pascutto, Progetto “Le cento Assisi”, Argentina

Mi chiamo Facundo Pascutto e vengo dalla Repubblica Argentina. Mi sono laureato come giornalista e comunicatore sociale, ho ottenuto il diploma di specializzazione regionale in Sicurezza internazionale e Non Proliferazione delle Armi di Distruzione di Massa e attualmente sono a metà degli studi per la laurea in Giurisprudenza. Lavoro come professore presso l'Università Nazionale di Lomas de Zamora e rappresento il progetto "Le cento Assisi".

Il progetto è nato dopo l'appello del Santo Padre all'evento di Assisi nel 2019 ed è guidato da un gruppo di fautori del cambiamento che lavoriamo nella Facoltà di Scienze Sociali dell'Università Nazionale di Lomas de Zamora, da qui cerchiamo di moltiplicare e mettere in pratica, in tutta l'Argentina, la parola di Francesco, realizzando "piccole Assisi" in società di sviluppo, circoli di quartiere, sindacati, università, cooperative, mense comunitarie, unità carcerarie e piccole e medie imprese. Il progetto è duplice: da un lato, forniamo strumenti accademici, formazione professionale, consulenza legale e contabile a queste istituzioni e, dall'altro, celebriamo un'Assisi in ognuna di esse.

Come sono strutturate le ‘Cento Assisi’? In ogni incontro cerchiamo che siano presenti rappresentanti di tutti i settori: sindacati, lavoratori dell'economia popolare, imprenditori delle PMI, rappresentanti della Chiesa, dei vicini e altri attori sociali. L'obiettivo è favorire il dialogo tra i diversi attori. Molte volte, a causa del ritmo vertiginoso della vita quotidiana, gli stessi attori di una piccola comunità non si conoscono e questo è un buon motivo per avviare un dialogo che duri nel tempo. Proponiamo l'incontro partendo dal concetto di Poliedro, dove le parti si uniscono, ma senza perdere la loro particolarità.

Qual è il risultato delle ‘Cento Assisi’? Da un lato, si generano sistemi di relazioni tra gli attori della comunità che o non esistevano o dovevano essere rafforzati. A sua volta, in ogni riunione ci impegniamo ad affrontare una problematica, e da lì lavoriamo insieme per mitigarla (può essere ambientale, del lavoro, della formazione professionale, tra le altre). In terzo luogo, discutiamo questi temi dalla prospettiva che ci insegna Francesco.

Per concludere, vorrei condividere ciò che l'EoF ha rappresentato per la nascita del nostro progetto: in EoF abbiamo trovato il modo di mettere in pratica le parole di Sua Santità, la speranza di sapere che siamo in tanti a privilegiare l'unità rispetto al conflitto e il bene comune come motore del cambiamento verso uno sviluppo integrale.

Lilly Ralyn Satidtanasarn, attivista, Thailandia

Mi chiamo Lilly Ralyn Satidtanasarn. Sono un'attivista ambientale thailandese di 14 anni. Negli ultimi 5 anni di attivismo ho incontrato diversi ministri del governo, grandi aziende di vendita al dettaglio e più persone al potere di quante ne possa contare. Ma prima di tutto sono un membro della gioventù che lotta per il proprio futuro. Ho iniziato il mio attivismo quando avevo 8 anni.

Già a quella età avevo visto anch'io gli effetti del cambiamento climatico e dell'inquinamento da plastica, sparsi sulla sabbia e galleggiare nell'oceano che amo così tanto. Nessun bambino dovrebbe essere esposto alla dura realtà del mondo e sentirsi dire che è troppo piccolo per fare la differenza. Sapevo che questo non era giusto e che qualcosa doveva cambiare, ma ho imparato che il cambiamento deve essere prima di tutto dal di dentro. Ho iniziato nelle mie comunità locali, partendo dal piccolo. All'epoca non avevo intenzione di diventare un'attivista. Sentivo la responsabilità di fare la cosa giusta. E per me, anche se ero bambina, questa era la cosa giusta da fare. Mi sono poi resa conto che il cambiamento non poteva essere fatto individualmente. Dovevo chiedere aiuto. Ho chiamato il governo locale e ho raccontato dei danni provocati dalla plastica monouso e la mia intenzione di far sì che si smettesse di usarla. Anche se scrivevo lettere al governo per esprimere la mia preoccupazione, ricevevo solo una risposta in cui mi si diceva che fossi troppo giovane per preoccuparmi dei problemi del mondo, che avrei dovuto concentrarmi sui miei studi e sull'essere una bambina normale, e che avrei dovuto lasciare che fossero gli adulti a fare il lavoro. Il mio mondo e il mio futuro erano lasciati nelle mani di adulti che non volevano iniziare a cambiare le cose.

Per me, essere una ragazza normale "significava avere una morale e lottare per essa" ed era esattamente quello che stavo facendo. L'ho preso come un segnale per spingere ancora di più, non potevo arrendermi, mi sarebbe sembrato un disservizio nei confronti di tutti coloro che mi avevano sostenuto e, soprattutto, dell'ambiente e della generazione per cui stavo cercando di lottare. . Come giovani non mi prendevano affatto sul serio. Tuttavia, dopo molti anni e molti incontri e presentazioni sia con il Ministero delle Risorse Naturali che con le grandi aziende della distribuzione, abbiamo lavorato per trovare e implementare una soluzione sostenibile. Infine, all'inizio del 2020, è stato introdotto un divieto nazionale di utilizzare sacchetti di plastica monouso in oltre 70 grandi rivenditori in Thailandia. È il primo passo. Sono stata un'attivista metà della mia vita e durante questo tempo, ho imparato che la questione dell'ambiente avrà un impatto su tutti; perciò, ognuno ha la responsabilità di contribuire al cambiamento. Non importante se piccolo o grande, ma lavorare insieme per aiutare il nostro mondo e non a lottare gli uni contro gli altri.

Sono così grata per questa opportunità di parlare con Lei, Papa Francesco, e La ringrazio per aver aperto la strada a giovani come me e i miei coetanei di oggi di poter usare la nostra voce per il meglio. Le comunità come l'Economia di Francesco, con cui ho lavorato, mi hanno aperto la strada, mi hanno ispirato e dato la forza di spingere per il cambiamento. Solo per il fatto di essere qui oggi sento lo sforzo collettivo dell'attivismo. Dobbiamo incoraggiare altre giovani a fare lo stesso Educare e Nutrire.

Possiamo iniziare a farlo implementando l'educazione sociale nelle scuole, insegnando ai bambini a diventare cittadini globali e futuri leader mondiali.

Samuel Lekato, laureato in economia, Kenya



Vi saluto nel nome di Dio onnipotente. È un privilegio stare davanti a voi. Ringrazio Dio onnipotente per questa opportunità. È una nobile opportunità essere parte di voi. Sono Samuel Lekato, un giovane di Amboseli, in Kenya. Figlio di un nomade del Maasailand (terra dei Maasai) che ha grandi sogni. Mi sono appena laureato e ho conseguito una laurea in economia e statistica. Ho iniziato la mia carriera come insegnante volontario in una scuola materna di un villaggio Maasai, dove svolgo servizi per la comunità, creando consapevolezza, impegnandomi per la conservazione e protezione dell'ambiente e della fauna selvatica e sono anche un educatore della comunità. Porto il peso del popolo Maasai sulle mie spalle. Ho accettato volentieri questo ruolo. L'internet rende il mondo un piccolo villaggio. Mi piace il lato positivo della tecnologia. Mentre pascolavo sotto il sole cocente delle pianure del Kenya, sono riuscita a entrare in contatto con la signora Maria Cecilia, che mi ha fatto conoscere EdF. Per lei si trattava di un'occasione per aprire gli occhi al ragazzo del villaggio per lo sviluppo personale, la crescita professionale e i servizi agli altri. È così che sono entrato miracolosamente a far parte di EoF nel 2020.

Il grande team dell'EdF mi ha accolto calorosamente. Questo team era composto da studiosi, avvocati e membri d'élite della società. Mi hanno coinvolto e mi hanno aiutato a realizzarmi sia nella mia carriera che nella mia spiritualità. Mi hanno aiutato a raggiungere molti risultati nel servizio alla mia comunità. Ho trovato amici e mentori in questa squadra dell'EdF. Grazie al lavoro di squadra e all'amore, questi membri hanno dato un enorme contributo alla mia vita e alla mia comunità. Fin da giovane mi sono dedicato per lungo tempo a servire la mia comunità. Ed essendo questa una comunità marginata, mi ha richiesto un grande impegno. Con la squadra abbiamo svolto un compito così grande e nobile per la mia comunità, sforzi che sono un'eredità per me. Oggi ho un gruppo di 20 bambini che sono stati salvati dall'analfabetismo e mandati a scuola. Abbiamo creato consapevolezza sui temi della salute e dell'ambiente. Abbiamo anche trasformato lo stile di vita dei pastori. I pastori che si affidavano solo alle mucche e alle stagioni ora godono di un'agricoltura sostenibile. Durante la prolungata siccità siamo stati in grado di redigere una misura di risposta e un piano per la crisi che è andato molto in là per aiutare i meno avvantaggiati e le vedove della società. Tutto questo non sarebbe stato realizzato se non ci fossero stati gli sforzi e l'amore della comunità di EdF. Se avessi un giorno intero non basterebbe per enumerare le grandi cose che avete fatto per me e per la mia comunità come squadra. Questa è una pietra miliare nella mia comunità e un'eredità scritta nei nostri cuori. Fratelli, questo è l'amore e la cura che ho ricevuto. Un amore che apprezza la diversità. La società che i santi e Martin Luther King desideravano. Come aspiranti ambientalisti, stiamo predicando il vangelo dell'azione per il clima: abbiamo bisogno di un globo verde e di un ambiente pulito. Il cambiamento climatico rimane una grande sfida e una crisi in tutto il mondo. È quindi mia umile richiesta che ci uniamo per essere un ambiente verde e un ambasciatore delle nostre belle terre. Il dono che Dio ha dato all'umanità per controllarlo. Pianta un albero, salva il futuro.

Grazie! In Kiswahili diciamo: Asante Sana (che significa grazie mille).

Attivista diritti donne, Afghanistan

(in lingua dari): *Un saluto a Papa Francesco, santo capo dei cattolici di tutto il mondo, è un onore per me parlare davanti a lei*

Grazie di avermi dato la possibilità di raccontare la mia storia. Sono una giovane donna afghana, nel mio Paese ero insegnante e attivista per i diritti delle donne. Ero impegnata nel contrasto alla disparità di genere, ai pregiudizi e alla violenza sulle donne. Nello svolgimento della mia attività ho dovuto affrontare molti ostacoli e minacce, ma non mi sono mai arresa perché credevo in quello che facevo. Come risultato dell'impegno mio e di altre donne, la vita delle donne afgane era molto cambiata e abbiamo visto progressi significativi nel campo politico e sociale. Purtroppo un anno fa i talebani hanno preso il governo del Paese e questo ha provocato danni gravissimi: i risultati di 20 anni di duro lavoro sono stati completamente vanificati, e l'Afghanistan è tornato indietro di un secolo. Disoccupazione, povertà e tirannia ora regnano in Afghanistan. Le donne e le ragazze sono state private della libertà, non possono studiare né lavorare, andare dal medico. Chi manifesta per i diritti e libertà viene brutalmente represso. Ogni occasione è motivo per uccidere per strada, anche solo ascoltare la musica nella propria auto viene punito con la morte. La povertà e la disoccupazione hanno costretto le famiglie a vendere i loro familiari più cari (spesso bambini) e organi del corpo: abbiamo assistito anche a questo. Noi donne e ragazze che ci consideravamo difensori dei diritti e dei valori umani non potevamo scendere a compromessi contro l'oppressione, la tirannia e i crimini diffusi del governo talebano. Abbiamo manifestato per le strade, ci siamo battute per ottenere i nostri diritti ma ogni giorno venivamo minacciate, picchiate e violentemente attaccate. Alcune di noi sono state sequestrate dai talebani, altre sono state torturate e uccise. Quindi siamo state costrette a vivere in luoghi nascosti, spostandoci di notte perché ricercate dai servizi segreti talebani. Non avevamo più nessuna speranza di sopravvivere, eravamo certe di morire. Anche mio marito ha perso presto il suo lavoro perché mi ha sempre sostenuto e aveva partecipato ad alcune manifestazioni. La casa in cui vivevamo è stata data alle fiamme. Ancora oggi le nostre famiglie - in Afghanistan - sono nascoste e vivono nel terrore di essere scoperte. Il 26 agosto 2021 avevamo ricevuto una telefonata dall'aeroporto di Kabul per fuggire verso gli Stati Uniti grazie ad un'amica attivista che vive lì. Eravamo in viaggio verso l'aeroporto quando è esplosa la bomba che ci ha impedito di partire. Il nostro cuore era spezzato nel vedere donne e bambini coperti di sangue. Poi gli Stati Uniti hanno interrotto i voli di salvataggio e noi siamo rimasti in Afghanistan. Ero disperata: ho contattato un'organizzazione internazionale chiedendo aiuto. Mi hanno risposto che non ci potevano aiutare, e mi hanno fornito una lista con più di 100 contatti di organizzazioni a cui rivolgermi. Tuttavia alcune di queste organizzazioni ci dicevano che era necessario attendere due anni o cinque anni prima di ricevere il visto per entrare in paesi come gli Stati Uniti o l'Australia. Noi non potevamo aspettare così tanto tempo, la nostra vita era quotidianamente in pericolo a causa delle minacce. E poi non potevamo uscire per lavorare e non avevamo come vivere: eravamo prigionieri in casa. Ho chiesto aiuto a tutti ma nessuno ha risposto. Mi sentivo persa. Fino a quando - era il 5 ottobre 2021 - ho ricevuto un'e-mail da Economy of Francesco, che era uno dei contatti cui avevo chiesto aiuto, che mi scriveva: *Carissima Maryam, grazie per questa email. Prima di tutto, come stai? Siamo rimasti molto colpiti dal tuo messaggio. Abbiamo condiviso il tuo messaggio con un gruppo di avvocati qui in Italia che stanno lavorando per darti risposte concrete. Maria.*

Tutto è iniziato da questa email: non so spiegarvi cosa abbia significato per me, quanta forza e quanta speranza io abbia ricevuto da quelle parole. Qualcuno aveva ascoltato il mio grido. Io non conoscevo Economy of Francesco e non sapevo che in quel periodo aveva organizzato in tutto il mondo delle manifestazioni a sostegno delle donne afgane. Ma so che grazie a loro io e mio marito



siamo atterrati all'aeroporto di Roma, e oggi sono qua con tutti voi. Abbiamo già ricevuto lo status di rifugiati, e speriamo che presto possano arrivare anche le nostre famiglie che purtroppo sono ancora in Afghanistan. Ora sto studiando l'italiano e vorrei riprendere presto il mio impegno a favore delle donne. Grazie Papa Francesco, grazie Economy of Francesco.

Mateusz Ciasnocha, contadino e co-fondatore delle Farm di Francesco, Polonia

Mi chiamo Mateusz Ciasnocha, Sono un agricoltore del nord della Polonia e vorrei condividere con voi la storia della Fattoria di Francesco. La Fattoria di Francesco è un'azienda nata dall'Economia di Francesco. La nostra missione è quella di collegare due mondi e parole: agricoltura e giustizia, che inizialmente hanno portato il nostro team all'Economia di Francesco in seguito al vostro invito del 2019.

Quando penso alla Fattoria di Francesco, vedo volti di persone e procedimenti. In un primo momento, vedo un gruppo di giovani che ha risposto alla vostra chiamata a prendersi cura della Nostra Casa Comune e della Nostra Famiglia Comune presente nelle encicliche Laudato Si' e Fratelli Tutti. Non abbiamo fatto domande e sollevato dubbi. Siamo semplicemente apparsi. Vedo che non perdiamo la speranza e manteniamo il nostro desiderio di agire per un mondo fraterno, in particolare nell'agricoltura, a maggior ragione di fronte alle sfide che abbiamo affrontato, come la pandemia COVID-19, essendo veri profeti del mondo fraterno. Ci vedo auto-organizzati dal maggio 2020 in poi. Vivere il nostro desiderio di agire insieme di fronte a ingiustizie globali con conseguenze locali molto reali, radicate nella vocazione originaria di essere co-giardinieri con Dio nel Giardino dell'Eden. Ci vedo, con l'aiuto dello Spirito Santo, trasformarci da un gruppo di persone a una Comunità con la "C" maiuscola, come mi piace chiamarla, che decide di agire. Ci vedo sostenuti da innumerevoli individui e istituzioni.

Vedo che offriamo innumerevoli ore del nostro tempo libero per portare la conoscenza dell'agricoltura rigenerativa delle comunità rurali, dei contadini e dei giovani in particolare, e allo stesso tempo ci impegniamo nei processi politici formali - come la COP26, il Vertice sui sistemi alimentari delle Nazioni Unite o il Comitato per la sicurezza alimentare - per portare la voce di coloro che non hanno voce in quei processi. Siamo consapevoli che questo decennio di azione è davvero importante. Noi - i giovani siamo i profeti del cambiamento. Sappiamo che la crescita della massa critica per cambiare i nostri sistemi alimentari attraverso lo sviluppo dell'economia fraterna è di fondamentale importanza. Per questo motivo, continuiamo ad agire. In particolare, in Nigeria, dove abbiamo prima creato una nuova azienda agricola attualmente gestita dal nostro membro del team Rita Babatunde. Ora - in collaborazione con un'équipe locale - stiamo realizzando un progetto di sostegno e potenziamento della resilienza aziendale degli agricoltori di cinque villaggi nigeriani situati nell'arcidiocesi di Ibadan. Come protagonisti del futuro che vogliamo vedere - coinvolgendo cattolici e non cattolici - crediamo che le azioni concrete sul campo possano portare a cambiamenti sistemici. È per questo che - con gioia giovanile - il nostro team continua a impegnarsi in una serie di attività di advocacy, tra cui la COP27, il Vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari e la Piattaforma d'azione Laudato Si'.

Sappiamo che Lei, Santo Padre, fa ogni giorno ciò che è giusto per noi per costruire - non solo per parlare - il mondo fraterno con i Poveri e la Terra al centro. Pertanto, chiediamo a Lei, Santo Padre, di continuare a usare la Sua influenza, la Sua voce e il Suo esempio per rafforzare l'accessibilità e l'opportunità per i giovani di essere i profeti della fraternità. Vogliamo continuare a mettere in pratica i nostri sogni. La preghiamo di essere certo che la Fattoria di Francesco - e gli agricoltori del mondo, i giovani agricoltori in particolare - sono disposti e pronti a continuare a sostenere attivamente l'impegno dell'EdF nei processi internazionali, così come a rafforzare le azioni fraterne dal basso in tutto il mondo, anche attraverso la Piattaforma d'azione Laudato Si'.

Andrea, Studente, Italia

Sono Andrea e sono detenuto da più di 9 anni. Sono stati anni in cui ho sofferto molto ma anche un tempo in cui sono profondamente cambiato. Infatti in questo periodo ho potuto riflettere sul vero significato della vita e sui valori più importanti che la dovrebbero caratterizzare. Purtroppo ho tolto la vita a un uomo durante un brutto e insensato litigio e per sempre mi porterò questo peso nel cuore... Prego per la sua anima. Dal primo giorno ho cercato di affrontare il mio percorso detentivo nel modo più costruttivo possibile, facendomi carico delle mie responsabilità e cercando di trasformare questo tempo in un'opportunità di crescita. Inizialmente ho pensato a me stesso, sentivo il bisogno di capire cosa mi avesse portato così lontano, dovevo ritrovare il mio equilibrio e la giusta strada. Fortunatamente non sono stato solo, e grazie al supporto di operatori, volontari e amici ho trovato il coraggio di credere in un nuovo futuro.

Ho avuto la possibilità di riprendere gli studi e dopo essermi diplomato come tecnico agrario, oggi sono iscritto all'università Statale di Milano alla facoltà di Fisica. Ogni esame è una sfida enorme, una montagna da scalare spesso in solitudine, ma ogni volta che ne supero uno e mi giro: vedo un panorama sempre più vasto... È bellissimo. Sono tra i fortunati che scontano la loro condanna nel carcere di Bollate, struttura d'eccellenza nella quale è possibile affrontare un percorso riabilitativo concreto e ricco di opportunità. Se mi è permesso, a nome di tutti, la invito a farci visita, ne saremmo veramente onorati. Da un anno e mezzo ho il privilegio di lavorare per la Cooperativa "bee.4 altre menti", una realtà che mai avrei pensato di trovare in un istituto di pena. Un ambiente di lavoro speciale, un posto dove si perde la percezione del carcere...Un ambiente dove l'essere umano può veramente rifiorire.

Oggi volevo parlarle del lavoro, Papa Francesco: so che le sta molto a cuore. Il lavoro restituisce la dignità e nella nostra cooperativa ogni singolo individuo attraverso l'impegno, la costanza, la serietà e la fatica può vivere il vero significato dell'inclusione sociale. Personalmente mi occupo di Digital Marketing e grazie al supporto della cooperativa ho potuto imparare un nuovo mestiere da zero. Attraverso tanta formazione oggi ho un lavoro che mi permette di pensare e credere a un futuro diverso e concreto. In carcere generalmente non esistono molte opportunità di lavoro e di connessione con l'esterno, in questa realtà invece gestiamo tante commesse e quotidianamente siamo a stretto contatto con le aziende che hanno deciso di credere in questo importante progetto di reinserimento. Ci sentiamo addosso una grande responsabilità e speriamo di poter contribuire a creare un carcere dove si esca migliori di come si è entrati.

La nostra attività ci permette di condividere con la società l'importanza dei percorsi lavorativi in carcere e il loro grande impatto sull'esterno. Le persone che sbagliano è giusto che finiscano in



carcere, ma dobbiamo comprendere che queste possono riuscire a esprimere il loro vero potenziale, solo se vengono messe nelle giuste condizioni. L'uomo è più grande del suo errore. Ogni essere umano ha un suo grande potenziale: deve solo essere scoperto. Io stesso nemmeno ci credevo, ed è stato grazie alle persone che mi hanno supportato se oggi sono qui a portare la mia testimonianza. Non sono un economista ma mi sembra abbastanza logico pensare che il carcere, per diventare un buon investimento per la società, debba ottenere dei risultati concreti e questi sono sostanzialmente due: la sicurezza e la recidiva a zero. Le persone che escono dal carcere devono essere cambiate e devono trasformarsi da "voce di costo" a "risorsa" per la società. Una persona che comprende il suo errore più difficilmente ritornerà a sbagliare: la società, a mio avviso, ha il dovere di riflettere su questo importante aspetto.

Con la mia presenza oggi qui vorrei - come già disse qualcuno - "dare voce a chi voce non ce l'ha"; vorrei metterci la faccia, la voce, il cuore, e farmi portavoce di tutti quei "compagni di pena" che in questo momento sono sdraiati in una branda dentro una cella, fiaccati nel corpo ed annichiliti nello spirito; vorrei esserci anche e soprattutto per coloro che non vedono più un orizzonte davanti a sé, incapaci di dare senso e sapore alla propria vita. E oggi mi chiedo: ma il mondo ha orecchi per ascoltare la nostra voce, per udire il nostro grido?

Vorrei infine cogliere l'occasione per ringraziare la Direzione del carcere di Bollate e il Magistrato del Tribunale di Sorveglianza di Milano dott. Luerti che mi hanno permesso di essere qui. Vorrei inoltre ringraziarLa, Papa Francesco, per la speranza che ci dona quotidianamente attraverso le sue parole, per la dignità che ci dona. Sono un giovane ferito, ma sono anche io un giovane di Francesco. All'inizio della mia carcerazione, nel 2013 le scrissi una lettera chiedendo perdono per quello che avevo fatto e inaspettatamente ricevetti una risposta in pochissimo tempo. Proprio grazie a quel perdono la mia vita è potuta ricominciare... e oggi sono qui con questi mille compagni e compagne di cammino di resurrezione su questa terra: che continua.